

RASSEGNA STAMPA



NCmedia - Ufficio Stampa

Nicola Conticello 327-1428003 nicola.conticello@yahoo.it

Marco Giovannone 347-0370102 giovannone@ymail.com

ncmedia.it - Facebook: *NCmedia* / Instagram: *instancmedia*

INDICE

Quotidiani e Settimanali:

02-11-21 **La Repubblica** di *Rodolfo di Giammarco*
02-11-21 **Corriere Della Sera** di *Emilia Costantini*
04-11-21 **Il Tempo** di *Tiberia De Matteis*
04-11-21 **La Repubblica** Trova Roma
04-11-21 **Il Messaggero** di *Katia Ippaso*
06-11-21 **Io Donna**

Web e Agenzie:

28-10-21 **Criptyca.it**
31-10-21 **Recensito.net**
01-11-21 **Leggo.it**
01-11-21 **Teatro.it**
02-11-21 **Globalist.it** – Il giornale dello spettacolo
03-11-21 **Adnkronos**
03-11-21 **StampaCritica.it**
03-11-21 **Tiscali.it**
04-11-21 **Liberio.it**
04-11-21 **Skytg24.it**
05-11-21 **Marcantonioluciditeatro.it**
05-11-21 **Flaminioboni.it**
06-11-21 **IoDonna.it** – Corriere Della Sera
06-11-21 **LaPlatea.it**
09-11-21 **Ilgiornaleoff.it**
11-11-21 **DazebaoNews.it**

Tv e Radio :

01-11-21 **RAI NEWS24**
01-11-21 **RAI UNO** Oggi è un altro giorno
04-11-21 **SkyTg24**
05-11-21 **RAI 5** Save the date
07-11-21 **RAI TRE** Tg3 Chi è di scena
00-00-21 **SAT2000** Retroscena

31-10-21 **RADIO24** – Cartellone
04-11-21 **RADIO VATICANA** – Tredici e Tredici

QUOTIDIANI E SETTIMANALI

“Le leggi della gravità” apre la stagione del Quirino di Roma

Lavia “Tornate a teatro a scoprire se siete o no come quei personaggi”

—“—
Mi posso avvalere del 100% della sala ma sono realista le platee non si popolano come prima, ora c'è insicurezza

—”—
di Rodolfo di Giammarco

«Parlo da teatrante e cittadino. L'aumento dei contagi è dovuto a quelli che non si vaccinano, non curano le distanze, non si fidano della scienza» dice Gabriele Lavia che oggi inaugura a Roma la stagione del Teatro Quirino con *Le leggi della gravità*, sua regia e adattamento scenico dal romanzo del 2003 di Jean Teulé, di cui è cointerprete con Federica Di Martino.

Che previsioni fa per sé, per il settore?

«Mi posso avvalere del 100% della sala, ma sono realista, le platee non si popolano ancora come prima. Ho conosciuto lo stra-esaurito, a volte,

nella mia carriera, ma ora c'è insicurezza, eppure il teatro è un luogo ordinato, dove gli attori sono lontani dal pubblico in mascherina. I rischi un tempo erano altri. Nel duello di un *Amleto* si ruppe la spada, e un pezzo ferì alla mano una spettatrice. L'anno scorso ebbi due cadute mentre ero in prova. Ma il teatro resta importante nella storia dell'uomo. Per farci pensare se siamo o no come i personaggi rappresentati, sosteneva Sartre».

Come nasce “Le leggi della gravità”?

«Io ci sento una caduta dentro l'esistenza. Tempo fa vidi assieme a Federica il film che Jean-Paul Lilienfeld ha tratto nel 2013 dal libro di Teulé, con la variante di due protagoniste donne. Leggo il romanzo, e penso a una trasposizione, dove a un certo punto cadranno le quinte del palcoscenico. Uno svelamento antinaturalistico: è teatro».

La storia?

«Il giorno prima d'andare in pensione un commissario riceve la visita di una donna che racconta d'aver ucciso il marito gettandolo dal balcone, un delitto fatto passare per suicidio, risalente a dieci anni prima. La

prescrizione scatterà fra un'ora. Lei vuole ritrattare. Lui cerca di guadagnare tempo. La verità e la burocrazia della giustizia sono due cose diverse. Intende salvare quella vedova infelice e disgraziata, madre di tre figli, già vittima di soprusi a opera dell'uomo di cui s'era innamorata perché ballava bene».

Che c'entra, il ballo?

«Sarà lei stessa a intonare un pezzo della canzone *Le Lotr-et-Cher* di Michel Delpech, che le trasmise tenerezza per quel ragazzo disadattato e arrabbiato. Dopo la sua morte ha capito che le angherie del consorte erano dovute alla psiche anomala di lui, e il commissario intuisce che per la legge lei ha 'suicidato' suo marito, che a sua volta aveva 'suicidato' lei».

La struttura del testo, adesso?

«È un atto unico su cui batte quasi sempre la pioggia di Le Havre. Ho immaginato che ci si trovi vicini a una ferrovia. Ho aggiunto una figura, un novellino della polizia».

Uno spettacolo per tutta la stagione?

«Interromperò per portare in scena il 6 febbraio a Spoleto *Il berretto a sonagli* di Pirandello nelle due versioni italiana e siciliana».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



83 Sul palco
Gabriele Lavia
e Federica
Di Martino
in scena con
*Le leggi
della gravità*

Le leggi della gravità e quelle della morale

Teatro Quirino
Gabriele Lavia
e Federica Di Martino
in scena da stasera
con lo spettacolo
tratto dal romanzo
di Jean Teulé



Dilemma
La storia di una donna
che confessa a un
commissario di aver
ucciso il marito violento



Archetipi
Il testo contrappone
il maschile e il maschile,
lei che si autodenuncia,
lui che prova a salvarla

Una gelida notte di pioggia. La stanza grigia di un commissariato, affollato di fascicoli impolverati. Un anziano commissario si aggira stanco, zoppicante, tentando inutilmente di mettere ordine tra le scaruffe. All'improvviso entra una donna dimessa che esordisce con tono deciso: «Ho ucciso mio marito, mi deve arrestare».

Si intitola *Le leggi della gravità* lo spettacolo tratto dal romanzo omonimo di Jean Teulé che stasera inaugura la stagione del Teatro Quirino. Protagonisti in scena Gabriele Lavia (anche regista) e Federica Di Martino.

Una volta tanto non un femminicidio, ma un «maschicidio»?

Di Martino: «Il mio personaggio, Anne Lagarde, che si presenta in commissariato per autodenunciarsi, è stata vittima di violenze inaudite da parte del marito che ha buttato giù dal balcone dieci anni prima. La cosa interessante di questa storia è che si affronta la violenza sulle donne dal punto di vista femminile: lei si è vendicata dopo aver sopportato un uomo terribile. Ma purtroppo non riesce a convivere con il senso di colpa

e vuole spiare».

Le donne sono dotate forse di una sensibilità maggiore, rispetto agli uomini?

Lavia: «Certamente questa moglie, che si è liberata di un uomo che le ha inflitto un continuo dolore, sente la necessità di rivelare il suo omicidio. Quando si presenta al commissario Pontoise mancano pochi minuti all'archiviazione del caso come suicidio eppure lei vuole affermare la sua verità, non può continuare a vivere nella menzogna».

Di Martino: «Il testo mette in campo due archetipi: maschile e femminile. Il commissario, che tenta invano di convincerla a non autodenunciarsi, essendo uomo si sente in qualche modo responsabile delle violenze subite da quella donna. Cerca di salvarla, vuole compiere una buona azione e l'unico modo è far trascorrere i pochi minuti che restano per arrivare alla prescrizione. Però, dopo aver speso tutte le parole possibili per persuaderla con il ragionamento, quando si rende conto che nessuna parola funziona, afferra la pistola intimandole: se esce di qui le sparo. È un'altra forma di violenza, un'manifestazione di forza da parte di un uomo nei con-

fronti di una donna, sia pure a fin di bene».

Questo spettacolo era programmato al Quirino nella primavera scorsa, ma per ovvie ragioni pandemiche è stato rimandato. Finalmente ora è in scena senza più la riduzione dei posti in platea.

Lavia: «È meno male che siamo usciti dalle restrizioni! Anche se alcuni continuano a ragionare in maniera assurda, mi pare che ormai, con il green pass e le mascherine, si possa stare tranquilli. Inoltre ora siamo in attesa della terza dose e magari anche della quarta, nonostante ci siano dei malati di mente che non credono al vaccino e insistono nel credere a chissà quale complotto della galassia. Per fortuna comunque ci stiamo avvicinando a una possibile normalità».

Di Martino: «La passata stagione per noi teatranti è stata difficilissima. Mi auguro che il pubblico abbia voglia di tornare alla normalità, sia pure con tutte le cautele del caso. Certo, le mascherine sul volto degli spettatori per noi attori non sono molto piacevoli, ma molto peggio della mascherina è vedere, mentre recitiamo, la luce di un cellulare che si accende in sala».

Emilia Costantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 58 %

**Protagonisti**

Federica Di Martino e Gabriele Lavia (anche regista) in un momento dello spettacolo «Le leggi della gravità» tratto dal romanzo dello scrittore francese Jean Teulé

Info

● Questa sera al Teatro Quirino Vittorio Gassman, ore 21, va in scena *Le leggi della gravità*, atto unico dal romanzo di Jean Teulé, adattamento e regia di Gabriele Lavia, anche protagonista con Federica Di Martino, e con Enrico Torzillo. Scene di Alessandro Camera, costumi di Andrea Viotti, musiche di Antonio Di Pofi. Lo spettacolo, che si replica fino al 14 novembre ed è prodotto dalla compagnia Effimera, apre la stagione del palcoscenico di via delle Vergini, 7. Info: 06 6794585

QUIRINO

In scena atto unico tratto dal romanzo di Jean Teulé

Gabriele Lavia sfida le Leggi della Gravità

TIBERIA DE MATTEIS

••• Ha debuttato ieri al Teatro Quirino, inaugurando la nuova stagione dell'importante spazio scenico capitolino, lo spettacolo «Le leggi della gravità», atto unico tratto dal romanzo di Jean Teulé «Les lois de la gravité», diretto e adattato da Gabriele Lavia, anche interprete accanto a Federica Di Martino e a Enrico Torzillo, con scene di Alessandro Camera, costumi di Andrea Viotti e musiche di Antonio Di Pofi.

«È un testo pandemico» ha dichiarato Gabriele Lavia. «La legge della gravità ci fa riflettere su quale sia per l'essere umano il coefficiente della sua rovina o del suo cambiamento. Tutto si svolge in una notte di freddo e di pioggia a Le Havre, in Normandia. Una donna entra in un commissariato. C'è un vecchio commissario che sta per andare in pensione. La donna viene ad autodenunciarsi. Ha ucciso il marito dieci anni prima. Lo ha spinto giù dal balcone, dall'undicesimo piano. La legge di gravità è ineludibile.

Si tratta di un percorso di 47 metri circa. Ci vogliono 4 secondi per arrivare a terra: si può pensare alla velocità dei pensieri in quel brevissimo lasso di tempo. Si percorrono nove metri e ottantuno centimetri al secondo. Ma la legge di gravità dell'essere "esseri umani" qual è? Alla legge fisica di gravità non si può sfuggire. Ma a quella metafisica? A quella dell'essere umano? La legge non misurabile dell'amore, del dolore, della rabbia, del senso di colpa, del fallimento, della incertezza dell'essere, non è meno ineluttabile dei nove e ottantuno metri al secondo. L'uomo cade nella vita. Cade nel suo dolore, come cade nella felicità e nel successo. L'uomo cade, precipita nel fallimento (dal latino "fallere", che significa "cadere") e fa male. In una notte freddissima un uomo e una donna prendono coscienza delle loro cadute. Ma vivere forse è la presa di coscienza dei propri "dolorosi" fallimenti».

«È uno spettacolo a cui tengo molto» ha dichiarato l'attrice Federica Di Martino, che condivide le espe-

rienze di vita e di scena con Gabriele Lavia da parecchi anni. «L'azione si sviluppa praticamente "in un tempo reale". Sul palco si può notare un elemento estremamente significativo sul piano simbolico e ai fini narrativi: si tratta di un orologio che batte il tempo in corrispondenza con la realtà vissuta dal pubblico in sala. Raccontiamo la vicenda di una donna che confessa a un commissario di polizia quanto sia accaduto veramente a suo marito dieci anni prima. Affrontiamo l'inevitabile caducità della vita, in senso fisico e metafisico. Lavorare con Gabriele è bellissimo. Lo stimo enormemente, allo stesso tempo però mi trovo ad affrontare una condizione davvero impegnativa: essendo anche la sua compagna nella vita, è ovvio che devo dare più degli altri attori della compagnia, perché lui da me pretende il massimo sia artisticamente sia emotivamente. Quando, invece, mi capita di lavorare con altri registi, mi sento più rilassata».



Il Messaggero

put, dal 26. La fustola di Carovoglia e i suoi interpreti. Sono sessanta le foto di Costantino 2021, che da mercoledì al

LORE AL COLONIA
IL MAESTRO ROMANO
DELL'INFORMALE

BOVE E AL PARADISO
DI CECILIA METELLA

ment'opera...
realizzata durante il lockdown

Teatro Quirino

Caduta ed espiazione di Gabriele Lavia: «Così il mio commissario viola le regole»

IL DEBUTTO

In una notte piovosa, una donna entra in commissariato. Vuole denunciarsi per l'omicidio del marito, che dieci anni prima era stato archiviato come suicidio. Il vecchio commissario vorrebbe convincerla a desistere e dimenticare, anche perché il reato sta per andare in prescrizione. Siamo a Le Havre, in Normandia, ma potremmo trovarci in qualsiasi altro luogo. È la situazione drammatica dalla quale ci parte lo spettacolo d'apertura della nuova stagione del Teatro Quiri-

no. Le leggi della gravità, regia di Gabriele Lavia, che è anche protagonista accanto a sua moglie, l'attrice Federica Di Martino e al giovane Enrico Torcillo, da domani fino al 14 novembre, ispirata al romanzo di Jean Teulé *Les lois de la gravité*, l'opera mette in scena il tema della caduta e il bisogno di espiazione.

I PROTAGONISTI

«Questi due personaggi sono molto difficili. Lui è un poliziotto che sta andando in pensione, lei è una madre di famiglia piena di dolore» racconta Gabriele Lavia. «Poco alla volta si viene a scopri-

re che la madre di famiglia è un'assassina e che il poliziotto è un figlio. Hanno qualcosa che li lega. Durante la notte, l'uomo cerca di far di tutto per salvare la donna, ma alla fine di questo rapinoso incontro arriverà a comprendere che la salvezza non può che passare attraverso la condanna». La strada dell'espiazione (e viene in mente il romanzo di Ian McEwan che a questo delicato tema ha dedicato uno dei suoi libri più belli) non è mai lineare, convoca il mistero e il paradosso. «La cosa veramente bella di questo testo è che, per riuscire a fare giustizia, il com-

missario deve frodare la legge. Passato la mezzanotte, il delitto non può essere perseguito perché va in prescrizione. Bisogna trovare un'altra soluzione».

Nell'imprevedibile finale della pièce, entra in scena una penna stilografica. «È la vera protagonista della pièce, e nell'adattamento che ho tratto dal romanzo di Jean Teulé ne amplifico volentieri la portata» conclude Gabriele Lavia. «D'altro canto, io sono una specie di fanatico delle penne stilografiche, ne ho almeno una decina sulla mia scrivania. Ogni giorno ne scelgo una diversa, a seconda di quello che de-



Gabriele Lavia, 79 anni,
e Federica Di Martino, 46

DA DOMANI "LE LEGGI DELLA GRAVITÀ": UN POLIZIOTTO VICINO ALLA PENSIONE INCONTRA UNA MADRE SOFFERENTE CON TANTI SEGRETI

vo fare. L'unica cosa certa è che continuo a scrivere tutto a mano. Sono convinto che la qualità dei libri composti su dei file sia molto diversa da quelli che erano scritti usando carta e penna. Possiamo immaginare Guerra e Pace di Tolstoj scritto con altri mezzi?»

Teatro Quirino, via delle Vecchie 7, da martedì ore 21.

Katja Ipposo
@katjapposo

la Repubblica

TROVAROMA

Quirino

DA MARTEDÌ L'ATTOE PROTAGONISTA NELL'ATTO UNICO TRATTO DAL ROMANZO DI TEULÉ

GABRIELE LAVIA, LA GRAVITÀ DEL DELITTO

L'ultimo spettacolo di Gabriele Lavia, "Le leggi della gravità", atto unico dal romanzo di Jean Teulé "Les lois de la gravité", in scena al Teatro Quirino da martedì 2, è ricavato da un'opera letteraria che l'autore francese ha pubblicato nel 2003, con trasposizione scenica di Marc Brunet battezzata al Festival di Avignone del 2010, e corrispettivo cinematografico di Jean-Paul Lilienfeld del 2013. Da noi Lavia ha provveduto all'adattamento, e firma la regia dello spettacolo cointerpretandolo con Federica Di Martino. A sollecitare l'impresa è stata la conflittuale storia di Jean Teulé, la presa di coscienza di una donna e un uomo pervengono, una consapevolezza, per vie traverse ma anche fortuitamente congiunte, delle loro cadute. In una not-



te di freddo e pioggia, a Le Havre, in Normandia, una figura femminile entra in un commissariato, dove il vecchio responsabile sta per andare in pensione. Lei viene per autodenunciarsi. Ha ucciso il marito dieci anni prima. Lo ha spinto giù dal balcone ed è parso un incidente, una perdita di equilibrio. Ma fu un omicidio a valersi di una legge fisica. E ora i fallimenti si riflettono. A farsi male sono in due. R.d.G.

COSÌ GLI INVITI

Quirino, via delle Vergini 7 tel. 06-6794565.
Dal 2 al 14 novembre. Ore 21, domenica ore 17.
Inviti singoli mercoledì 3 al costo di 5 euro,
collegandosi al link <https://bit.ly/legrav> sabato
30 dalle 12 alle 13. Registrarsi su Eventbrite.

iO

DONNA

IL FEMMINILE DEL **CORRIERE DELLA SERA**

Teatro/1



*Federica Di Martino
e Gabriele Lavia
in *Le leggi della gravità*.*

Roma

Confessioni di una moglie

Gabriele Lavia firma la regia di *Le leggi della gravità* (dal romanzo di Jean Teulé, *Les lois de la gravité*), dramma che ruota intorno alla figura di una donna che confessa l'omicidio del marito avvenuto 10 anni prima e archiviato per suicidio. Le fa da contraltare un anziano commissario. In scena con Lavia, Federica Di Martino. Musiche di Antonio Di Pofi.



Qui info
e biglietti.

TEATRO QUIRINO
FINO AL 14 NOVEMBRE, TEATROQUIRINO.IT

Teatr

WEB



Teatro Quirino | LE LEGGI DELLA GRAVITA' dal 2 al 14 novembre con Gabriele Lavia



2.14 novembre

Effimera

presenta

GABRIELE LAVIA FEDERICA DI MARTINO

LE LEGGI DELLA GRAVITÀ

Atto unico dal romanzo di **Jean Teulé "Les lois de la gravité"**

con

Enrico Torzillo

scene **Alessandro Camera**

costumi **Andrea Viotti**

musiche **Antonio Di Pofi**

adattamento e regia **GABRIELE LAVIA**

NOTE DI REGIA

Una notte di freddo e di pioggia. A Le Havre, in Normandia. Una donna entra in un commissariato.

C'è un vecchio commissario che sta per andare in pensione.

La donna viene ad autodenunciarsi. Ha ucciso il marito dieci anni prima.

Lo ha spinto giù dal balcone, undicesimo piano. La legge di gravità è ineludibile. Nove e ottantuno metri al secondo. Ma la legge di gravità dell'essere "esseri umani" qual è?

Alla legge fisica di gravità non si può sfuggire.

Ma a quella metafisica? A quella dell'essere umano?

La legge non misurabile dell'amore, del dolore, della rabbia, del senso di colpa, del fallimento, della incertezza dell'essere, non è meno ineluttabile dei nove e ottantuno metri al secondo. L'uomo cade nella vita. Cade nel suo dolore, come cade nella felicità e nel successo. L'uomo cade, precipita nel fallimento (da fallere, cadere) e fa male.

In una notte freddissima un uomo e una donna prendono coscienza delle loro cadute. Ma vivere forse è la presa di coscienza dei propri "dolorosi" fallimenti.

LE LEGGI DELLA GRAVITÀ DAL 2 AL 14 NOVEMBRE TEATRO QUIRINO

[Stampa](#)



Una notte di freddo e pioggia. A Le Havre, in Normandia, una donna entra in un commissariato per autodenunciarsi. Ha ucciso il marito dieci anni prima.

Da un caso di cronaca apparentemente chiuso parte il romanzo di Jean Teulé, *Le leggi di gravità*, al Teatro Quirino di Roma fino al 14 novembre. Protagonista e regista Gabriele Lavia che, del racconto, realizza un atto unico. Sua compagna di questo viaggio notturno Federica Di Martino, che indossa i panni di una donna pronta a perdere tutto pur di non prendere atto dei propri fallimenti. Sul palcoscenico si alternano leggi di gravità diverse: quella fisica di nove e ottantuno metri al secondo e un'altra, non misurabile, la caduta delle coscienze, dopo i disastri delle proprie vite. Un turbine di pulsioni dell'anima induce un'assassina a voler

essere arrestata e un tutore della legge a non assecondarla. Dialoghi, confessioni e silenzi, spingono lo spettatore a domandarsi chi sia veramente dalla parte della giustizia.

Elisa Sciuto 31/10/2021

Gabriele Lavia e la moglie Federica Di Martino ospiti di “Oggi è un altro giorno: «Com'è nato il nostro amore»

Gabriele Lavia e la moglie Federica Di Martino saranno a breve a teatro con lo spettacolo “Le leggi della gravità”



Gabriele Lavia e la moglie **Federica Di Martino** ospiti di “**Oggi è un altro giorno**” di **Serena Bortone** su **RaiUno**. **Gabriele Lavia** e la moglie **Federica Di Martino** saranno a breve a teatro con lo spettacolo “Le leggi della gravità”.

Federica Di Martino ospite di “**Oggi è un altro giorno**” di **Serena Bortone** su **RaiUno** ha parlato del suo amore per **Gabriele Lavia**: «Ci siamo conosciuti - ha raccontato - perché lui mi aveva scritturato per un suo spettacolo, che poi non ho potuto fare. Ci siamo sposati per disperazione, siamo delle personalità così diverse che abbiamo trascorso una decina d’anni a tentare di liberarci l’uno dell’altro, poi abbiamo capito che non c’era niente da fare allora siamo convolati a nozze. Abbiamo 30 anni di differenza, lui è un attore gigantesco, io un’attrice con una personalità spiccata... I problemi non sono mancati».

Anche **Gabriele Lavia**, giuramenti a parte, sembra molto innamorato della moglie: «Ho giurato di non dire perché mi sono innamorato di lei. E’ la mia terza moglie, so che non potrei più stare senza di lei nemmeno un secondo, anzi non sono capace a fare nulla se lei non è con me”.

Gabriele Lavia ricorda poi il suo incontro con **Giorgio Strehler**: «Mi fece un provino. Mi voleva prendere per farmi fare un personaggio, ma io ne volevo interpretare un altro che era molto meno importante. Lui allora me lo fece presente ma accettò, senza però farmelo mai provare. Tutto le volte che arrivavamo alle mie scene passava avanti. Io glielo dissi e gli mostrai la mia interpretazione, che gli piacque molto e di cui andava orgoglioso».



PROSA / DRAMMATICO

Le leggi della gravità

al teatro **Quirino - Vittorio Gassman**
Roma (RM)

In scena: 02/11/2021 - 14/11/2021

Produzione: Effimera, Fondazione Teatro della Toscana
Regia: Gabriele Lavia
Autore: Jean Teulé
Protagonista: Gabriele Lavia, Federica Di Martino

Durata: 90 minuti
Numero atti: 1
Anno di produzione: 2021

Recensione: ★★☆☆☆ Ticket a partire da €13,20

[ACQUISTABIGLIETTI >](#)

Una donna chiede di essere arrestata per aver ucciso il marito, un caso chiuso dieci anni prima come suicidio. Le leggi di gravità sono quelle della caduta di un corpo dall'alto, ma anche il crollo delle coscienze. Tratto da una storia vera, lo scontro tra una assassina che vuole essere arrestata e un tutore della legge che non vuole arrestarla. Chi è dalla parte della giustizia? E quale giustizia?

Teatro

La gravità del dolore: Gabriele Lavia e Federica Di Martino portano in scena un romanzo di Jean Teulé

Dal 2 al 14 novembre, al Teatro Quirino di Roma "Le leggi della gravità", tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore francese Jean Teulé



Le leggi della gravità

Giuseppe Costigliola

2 novembre 2021

Dal 2 al 14 novembre, al Teatro Quirino di Roma, va in scena il nuovo spettacolo che vede protagonisti Gabriele Lavia e Federica Di Martino, "Le leggi della gravità", tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore francese Jean Teulé, con l'adattamento per le scene di Lavia. In un lungo atto unico si racconta la vicenda di una donna che in una fredda notte di pioggia entra in un commissariato di Le Havre, in Normandia, per autodenunciarsi. Di quale delitto si accusa? Dell'omicidio del marito, avvenuto dieci anni prima e archiviato come suicidio. Sostiene di essere stata lei a spingerlo giù dall'undicesimo piano, e si costituisce quando manca poco più di un'ora alla scadenza dei termini per riaprire il caso. A raccogliere la sua confessione un vecchio commissario prossimo alla pensione che, insieme a un impacciato ma volenteroso sottoposto, si trova davanti a una storia di dolore, rabbia, pentimento, a un grumo irrisolto di frustrazioni e sconfitte difficile da sciogliere seguendo le ferree regole della giustizia umana.

E se la legge fisica della gravità è ineludibile, con i corpi che precipitano invariabilmente a 9,81 metri al secondo, quella metafisica, che coinvolge gli abissi psicologici e esistenziali degli individui, pur non misurabile, non è meno categorica. Perché l'uomo può cadere, metaforicamente, nel dolore, così come nella felicità e nel successo. Più spesso nel fallimento.

Allora vivere diventa prendere coscienza delle proprie cadute, come impareranno i protagonisti del dramma, impegnati in un confronto serrato che mette a nudo la loro coscienza e il loro senso etico: un duello emotivo che giungerà a estremizzare le istanze di entrambi, e i rispettivi ruoli nella vicenda: da un lato, il bisogno della colpevole di rispondere a una pressione morale che la sta schiacciando; dall'altro, la granitica disillusione del commissario nei confronti di una missione ormai in balia della burocrazia. Esempio, in questo senso, l'amara e consapevole distinzione tra senso della Giustizia e amministrazione della giustizia.

Il finale sarà emblematico: accertatosi che, allo scoccare della mezzanotte, il reato andrà in prescrizione, il commissario cercherà di temporeggiare, avendo compreso che la donna ha reagito alle continue violenze e vessazioni da parte del marito. Ma il rovinoso e improvviso crollo della scenografia di Alessandro Camera (contrassegnata da un orologio bene in vista, a scandire lo scorrere del tempo) sui faldoni di pratiche che "abitano" l'ufficio, servirà a sancire l'ineluttabilità della legge di gravità fisica e, simbolicamente, la resa della giustizia alla burocrazia.

Un'opera densa, che scava nell'anima e fruga nei suoi più reconditi recessi grazie alla magia del teatro e a due interpreti come Gabriele Lavia, nel ruolo di un travet del nuovo millennio, sconfitto dalla mortificante routine quotidiana del funzionario pubblico, che restituisce il ritratto di un uomo rassegnato, benché consapevole dei propri errori, sui quali può ancora amaramente ironizzare.

E come la splendida Federica Di Martino, che incarna con delicatezza convincente la disperazione di una donna dilaniata tra il senso di colpa e un radicato senso di giustizia, bilanciati da un momento di poetica condivisione con il suo interlocutore quando gli illustra la tecnica della sabbia colorata per realizzare dei dipinti. Attori capaci di far vibrare le corde della sofferenza, della passione, dell'ironia, in un dialogo apparentemente senza via di uscita ma alleggerito dalla figura dell'aiutante del commissario, impersonato da Enrico Torzillo, mentre le musiche di Antonio Di Pofi pennellano suggestivamente le scene, insieme al sottofondo della pioggia battente, interrotto solo dai treni che passano al di là della finestra, e che segna l'incontro delle cupe esistenze dei protagonisti.

Un'ennesima prova di bravura per il duo Lavia-Di Martino, coppia di eccellenza del teatro italiano, in uno spettacolo dal profondo significato umano e artistico.

'Le leggi della gravità' al teatro Quirino di Roma con Lavia regista e attore

03 novembre 2021 | 14.24
LETTURA: 2 minuti



Affiancato da Federica Di Martino nella trasposizione del romanzo francese - 'Appena visto il film in tv una notte è subito scoccata l'idea'



"Non avevo letto il romanzo, ma appena ho visto il film in tv, di notte, con Miu Miu e Sophie Marceau, è scoccata subito l'idea di portare questa storia a teatro". E' quanto racconta all'AdnKronos l'attore e regista **Gabriele Lavia**, protagonista assieme alla moglie Federica Di Martino del dramma **'Le leggi della gravità'**, tratto dal romanzo francese di Jean Teulé, in scena fino al 14 novembre al **teatro Quirino di Roma**. Lavia veste i panni di **un commissario di polizia nel suo ultimo giorno di lavoro prima della pensione**, alle prese con **una donna fermamente intenzionata a confessare il suo delitto**, compiuto dieci anni fa e dunque a un giorno dalla caduta in prescrizione: aver ucciso suo marito, spingendolo giù dal balcone del loro appartamento all'undicesimo piano del palazzo; **un delitto che è stato archiviato come suicidio**, per i ripetuti tentativi falliti in precedenza dal consorte, anaffettivo e violento, di porre fine alla sua vita. "Siamo tornati al rapporto uomo-donna descritto nel romanzo, contrariamente al rapporto fra due donne presente nel film".

Le **leggi fisiche della gravità** relative alla velocità di caduta dei corpi dall'alto in basso si compenetrano con le **leggi metafisiche dell'abisso** in cui talora può scivolare e precipitare l'animo umano: è un 'contrasto' al quale il commissario, a sua volta deluso dalla sua vita personale e professionale, cerca di porre un freno, lottando contro **"la determinazione della donna a espiare la sua colpa: precipitare in fondo al pozzo della segregazione in carcere per lei è una liberazione"**.

Rispetto al romanzo, oltre alla terza figura di contorno di un poliziotto alle prime armi, ci sono gli effetti della **pioggia battente** e dei treni che passano fischiando accanto al commissariato, "a evocare il desiderio del commissario di fuggire via da quel luogo e da quella vita". Un po' il **'treno dei desideri' cantato da Paolo Conte...** "Esattamente, l'intenzione è proprio quella", conferma Lavia. Mentre "il crollo della quinta scenografica a un certo punto dello spettacolo rivela che dietro c'è un teatro, a sottolineare che la nostra storia non è altro che una recita".

(di **Enzo Bonaiuto**)



Arte Cultura Cinema

La gravità delle coscienze

3 Novembre 2021 [Claudio Caldarelli](#) - [Stefania Lastoria](#) [Numero 20/2021](#)

“La colla è l’anima, la sabbia il sentimento. Se non si stende bene la colla, il sentimento non attacca...” una battuta che condensa il dialogo, composto da due soliloqui, tra Gabriele Lavia e Federica Di Martino. Il commissario in attesa di pensione e la donna che vuole redimersi dell’assassinio del marito. Due vite scandite dal tempo della pioggia e dello sferragliare di un treno. Sempre lo stesso treno. Sempre lo stesso identico rumore, a cui chiedere dove andate, mentre la pioggia scandisce con lentezza il tempo statico, misurato dalla incapacità di ognuno di misurarlo.

“Le leggi della gravità” lo spettacolo messo in scena al Quirino di Roma, tratto dal romanzo di Jean Teulé, ci fa entrare in quell’universo parallelo di cui ognuno di noi è parte integrante. Una dimensione in cui la fisica, come scienza, non risponde alle domande della metafisica surreale che fa parte della quotidianità monotona della vita. Un commissariato ove il tempo è fermo, mosso solo dalle lancette dell’enorme orologio appeso sulla parete, a scandire il tempo di un tempo senza il ticchettio o il tic tac inesorabile che ci conduce fuori dalla ragione. Precipitano le coscienze, precipitano gli eventi, precipita e cade tutto ciò che è banale e retorico. Precipita la vita, sospinta dalle leggi della gravità, che non rispondono ai sentimenti o alle violenze, o agli amori sbagliati e alle violenze coniugali, dove è sempre la donna subire. Anche quando vuole redimersi di un peccato di difesa della propria integrità.

La gravità, la legge della gravità non fa sconti, non tiene conto dell’etica e della morale. La legge della gravità tira giù. Precipita verso il basso la nostra esistenza già rovinata verso il basso. Gabriele Lavia non deve recitare per essere credibile, gli è sufficiente essere se stesso, dentro un personaggio che si muove al frastuono e rimane fermo allo scorrere del suo tempo. Così Federica Di Martino, che riesce a trasmetterci la lacerazione della sua coscienza, che è la sofferenza di un amore senza carezze. Il ragazzo sottoposto, interpretato da Enrico Torzillo, lascia una impronta di leggerezza in questo dramma esistenziale, unico personaggio non attratto dalle leggi della fisica. La legge non misurabile del dolore e dell’amore, del senso di colpa è del fallimento. Nove e ottantuno metri al secondo è la velocità di un corpo che cade, ma la legge di gravità degli esseri umani qual è? La legge non misurabile di ciò che, a volte, dentro di noi ci rende schiavi, altre volte ci rende liberi di essere schiavi e protagonisti dei nostri fallimenti e frustrazioni. Una legge di gravità implacabile che ci tira giù senza lasciarci scampo, se non quello di un gesto di dolcezza nel donare un mazzo di fiori “rubati” nel giardino comunale, come atto di compensazione e di perdono, per una donna, che per vincere la gravità che la sprofonda negli inferi della violenza, è costretta a compiere un atto di giustizia che si trasforma in senso di colpa. Senso di colpa che appesantisce l’anima e la trascina ancora più a fondo di qualsiasi legge della gravità.

di Claudio Caldarelli e Stefania Lastoria.

'Le leggi della gravità' al teatro Quirino di Roma con Lavia regista e attore



Roma, 3 nov. (Adnkronos) - "Non avevo letto il romanzo, ma appena ho visto il film in tv, di notte, con Miou Miou e Sophie Marceau, è scoccata subito l'idea di portare questa storia a teatro". E' quanto racconta all'AdnKronos l'attore e regista Gabriele Lavia, protagonista assieme alla moglie Federica Di Martino del dramma 'Le leggi della gravità', tratto dal romanzo francese di Jean Teulé, in scena fino al 14 novembre al teatro Quirino di Roma. Lavia veste i panni di un commissario di polizia nel suo ultimo giorno di lavoro prima della pensione, alle prese con una donna fermamente intenzionata a confessare il suo delitto, compiuto dieci anni fa e dunque a un giorno dalla caduta in prescrizione: aver ucciso suo marito, spingendolo giù dal balcone del loro appartamento all'undicesimo piano del palazzo; un delitto che è stato archiviato come suicidio, per i ripetuti tentativi falliti in precedenza dal consorte, anaffettivo e violento, di porre fine alla sua vita. "Siamo tornati al rapporto uomo-donna descritto nel romanzo, contrariamente al rapporto fra due donne presente nel film". Le leggi fisiche della gravità relative alla velocità di caduta dei corpi dall'alto in basso si compenetrano con le leggi metafisiche dell'abisso in cui talora può scivolare e precipitare l'animo umano: è un 'contrasto' al quale il commissario, a sua volta deluso dalla sua vita personale e professionale, cerca di porre un freno, lottando contro "la determinazione della donna a espiare la sua colpa: precipitare in fondo al pozzo della segregazione in carcere per lei è una liberazione". Rispetto al romanzo, oltre alla terza figura di contorno di un poliziotto alle prime armi, ci sono gli effetti della pioggia battente e dei treni che passano fischiando accanto al commissariato, "a evocare il desiderio del commissario di fuggire via da quel luogo e da quella vita". Un po' il 'treno dei desideri' cantato da Paolo Conte... "Esattamente, l'intenzione è proprio quella", conferma Lavia. Mentre "il crollo della quinta scenografica a un certo punto dello spettacolo rivela che dietro c'è un teatro, a sottolineare che la nostra storia non è altro che una recita". (di Enzo Bonaiuto)

Gabriele Lavia con la sua amata Federica Di Martino. Al Quirino "Le leggi della gravità" di Jean Teulé

FarodiRoma | [Crea Alert](#) | 4-11-2021

Spettacoli e Cultura - Al Teatro Quirino di Roma è in scena fino al 14 novembre, prima di una tournée nazionale, "Le leggi della gravità" di Jean Teulé, spettacolo ampiamente rimaneggiato prima che interpretato e diretto da Gabriele Lavia. Con lui sul palcoscenico ...

...

[Leggi la notizia](#)

Personae: gabriele lavia jean teulé

Luoghi: roma le havre

Tags: teatro quirino le leggi della gravità





SPETTACOLO

'Le leggi della gravità', Gabriele Lavia: "Il teatro non morirà mai"

04 nov 2021 - 15:31

Bruno Ployer



Protagonista e regista nel dramma psicologico di un poliziotto e una rea confessa, l'attore racconta il ritorno sul palco davanti a una platea senza limiti di capienza. Lo spettacolo parte in tournée nazionale dal Quirino di Roma



“Le leggi della gravità”, da un romanzo di Jean Teulé, adattamento e regia di Gabriele Lavia anche interprete assieme a Federica Di Martino. Al Quirino di Roma



NELLA VITA DI QUELLI CHE CADONO

Un orologio posto in alto bene in vista sul palco del Quirino scandisce il tempo della rappresentazione, equivalente al tempo della realtà. Non è la stessa ora, in scena sono le dieci e ventisei di sera, in platea le nove e venti, ma lo spettacolo e l'azione hanno pari durata, circa un'ora e tre quarti.

L'orologio, che varie volte viene consultato dai due protagonisti, Gabriele Lavia e Federica Di Martino, ha una funzione solo apparentemente burocratica: si sta in un commissariato di polizia a Le Havre, in Normandia – questo è un dramma francese – e una signora venuta ad autodenunciarsi è fermamente intenzionata a farsi arrestare dal commissario per avere ucciso il marito dieci anni prima, delitto perfetto archiviato come suicidio. Ma questa notte, classica notte buia e tempestosa da thriller, il delitto andrà in prescrizione e la vedova non potrà più essere perseguita ma non avrà scampo comunque perché si troverà condannata alla pena perpetua del senso di colpa. Fino al rintocco del giorno nuovo, l'assassina è libera. Libera di compiere una scelta fra due forme di reclusione: il carcere che è una detenzione del corpo o il pentimento che è una detenzione dell'anima. Però non ce la fa più, la gabbia del rimorso si apre solo con l'espiazione in una cella. Ma il commissario le dice no, si rifiuta di arrestarla.

L'orologio segna l'ora delle scelte e batte il tempo che è misura di tutte le cose. È il momento di scandire alcune parole, di fare certe riflessioni. Il termine “riflessione” viene dal tardo latino reflexio, propriamente “ripiegamento”. Questo forse è un termine adatto per definire il senso dello spettacolo diretto da Lavia e da lui interpretato assieme a Federica Di Martino, *Le leggi della gravità*, tratto da un romanzo del 2003 di Jean

Teulé, *Les lois de la gravité*. È un ripiegamento nella riflessione su un delitto più grande dell'omicidio di un marito violento e picchiatore, è un'indagine sull'uccisione delle nostre vite, forma di suicidio che versa nelle menti il sangue dei rimorsi, delle colpe, i fallimenti, la caduta, l'intimo silenzioso disonore che si spande sulle anime e le imputridisce tutti i giorni se un po' di coscienza gli uomini possiedono, come la signora, anonima omicida d'una città portuale della Normandia, e come un commissario qualunque arrivato davanti alla pensione, fra poco libero dal dovere e imprigionato nell'inutilità.

Il poliziotto non è integro, nessuno lo è, nella sua mente si allunga la sagoma oscura della vita che viene dalla luce dell'esistere, come l'ombra segue l'uomo che la getta nella polvere. La scenografia, un vasto ufficio di commissariato fiocamente illuminato con scrivania, un paio di sedie, pile di faldoni in fondo, “è buio come al limitare d'un bosco”, informa il romanzo originale. Una finestra da cui entra il giallo sporco d'un lampione s'apre sulla linea ferroviaria. “Ma dove andate? Dove andate?” urla il commissario ai treni che passano con gran rumore come i giorni degli uomini trascorrono nel frastuono, è la vita che se ne va portando con sé la malinconia di chi conosce i racconti di Dino Buzzati e gli atri delle stazioni, dai francesi chiamati sale dei passi perduti. Il caso è chiuso da molto tempo, riaprirlo diventa una complicazione, “cosa c'entra la verità con la giustizia?”, domanda retoricamente il poliziotto. Forse buttando dal balcone dell'undicesimo piano quel marito che la immergeva nella violenza, nelle botte, nelle angherie, la donna ha salvato se stessa e i figli. “La giustizia e l'amministrazione della giustizia sono due cose molto diverse”.

“Ora abbiamo ventuno minuti per riaprire il caso”, osserva l'assassina guardando l'orologio. Ma la signora è moralmente innocente, non tutti sono colpevoli e Gabriele Lavia, il quale si è adattato a propria misura il romanzo, oscilla nella sua prova d'attore in questo thriller filosofico fra la vitalità d'un uomo che sta combattendo una battaglia di giustizia e la stanca amarezza di chi ormai giudica vana la lotta per la verità. E a volte persino disumana.

L'arte di Lavia sembra dispiegarsi nel paradosso d'essere fondata su una tecnica chiara, evidente allo spettatore epperò di generare una prova fluida, apparentemente priva di struttura, di carpenteria della recitazione. Non si sente tensione nel suo stare in scena né rigidità, possiede un mestiere, una destrezza, una pratica irraggiungibili ma li vela con l'urgenza poetica. Ha qualcosa da dire, subito, ora, sotto un orologio. Non è semplice per la coprotagonista Federica Di Martino stare di fronte a un attore di tale caratura. In lei l'ossatura della recitazione si vede di più. I toni, i movimenti sono giusti, non vi è da pignoleggiare nei suoi riguardi, ma ancora dà la sensazione di costruire, di strutturare che è il contrario dello scorrere, di voler governare fermamente il personaggio quando anche in arte il comando è la scienza di far fare all'altro ciò che vuoi tu senza che nessuno se ne accorga, nemmeno l'altro che deve credere di fare ciò che egli stesso vuole.

In scena anche Enrico Torzillo, poche battute ma ben dette, poche occasioni ma sfruttate. Scene di Alessandro Camera e luci di Giuseppe Filipponio i quali costruiscono un'ambientazione ottimale per ciò che Lavia ha da dire e mostrare.



COMUNICATI STAMPA, TEATRO

LE LEGGI DELLA GRAVITA' TEATRO QUIRINO



TEATRO QUIRINO

2.14 novembre

Effimera

presenta

GABRIELE LAVIA FEDERICA DI MARTINO

LE LEGGI DELLA GRAVITÀ

Atto unico dal romanzo di Jean Teulé "Les lois de la gravité"

con

Enrico Torzillo

scene Alessandro Camera

costumi Andrea Viotti

musiche Antonio Di Pofi

adattamento e regia GABRIELE LAVIA

LE LEGGI DELLA GRAVITA' TEATRO QUIRINO DAL 2 AL14 NOVEMBRE

NOTE DI REGIA

Una notte di freddo e di pioggia. A Le Havre, in Normandia. Una donna entra in un commissariato.

C'è un vecchio commissario che sta per andare in pensione.

La donna viene ad autodenunciarsi. Ha ucciso il marito dieci anni prima.

Lo ha spinto giù dal balcone, undicesimo piano. La legge di gravità è ineludibile. Nove e ottantuno metri al secondo. Ma la legge di gravità dell'essere "esseri umani" qual è?

Alla legge fisica di gravità non si può sfuggire.

Ma a quella metafisica? A quella dell'essere umano?

La legge non misurabile dell'amore, del dolore, della rabbia, del senso di colpa, del fallimento, della incertezza dell'essere, non è meno ineluttabile dei nove e ottantuno metri al secondo. L'uomo cade nella vita.

Cade nel suo dolore, come cade nella felicità e nel successo. L'uomo cade, precipita nel fallimento (da fallere, cadere) e fa male.

In una notte freddissima un uomo e una donna prendono coscienza delle loro cadute. Ma vivere forse è la presa di coscienza dei propri "dolorosi" fallimenti.

Gabriele Lavia

LE LEGGI DELLA GRAVITA' TEATRO QUIRINO DAL 2 AL14 NOVEMBRE

- **ORARI SPETTACOLO: Martedì 2/11- Mercoledì 3/11 ore 21.00- Giovedì 4/11 ore 17.00- Venerdì 5/11- Sabato 6/11 ore 21.00- Domenica 7/11 ore 17.00-**
- **Martedì 9/11 ore 21.00- Mercoledì 10/11 ore 19.00- Giovedì 11/11 ore 17.00- Venerdì 12/11 ore 21.00- Sabato 13/11 ore 17.00 e ore 21.00- Domenica 14 /11 ore 17.00**



6 NOVEMBRE 2021 • EVENTI E MOSTRE

Teatro a Roma: “Le leggi della gravità” con Federica Di Martino e Gabriele Lavia

Il dramma ruota intorno alla figura di una donna che confessa l'omicidio del marito avvenuto 10 anni prima e archiviato per suicidio

di EMILIA GROSSI



Federica Di Martino e Gabriele Lavia in “Le leggi della gravità”.

Gabriele Lavia firma la regia di *Le leggi della gravità* (dal romanzo di Jean Teulé, *Les lois de la gravité*), dramma che ruota intorno alla figura di una donna che confessa l'omicidio del marito avvenuto 10 anni prima e archiviato per suicidio.

Le fa da contraltare un anziano commissario. In scena con Lavia, Federica Di Martino. Musiche di Antonio Di Pofi.

INFO: Roma, Teatro Quirino, fino al 14 novembre.

teatroquirino.it

Gabriele Lavia in 'Le leggi della gravità' al Teatro Quirino: lasciarsi cadere per ritrovarsi

RECENSIONE | FOTOFOTO EMBELLITO | 20 NOVEMBRE 2021 | 10:46 | [f](#) [t](#) [G+](#) [in](#) [e](#)



Recensione dello spettacolo *Le leggi della gravità*. Con Gabriele Lavia, Federica Di Martino e Enrico Torzillo. Adattamento e regia di Gabriele Lavia. In scena al Teatro Quirino dal 2 al 14 Novembre 2021

Ancor più dell' antica ferita da arma da fuoco, a render claudicante e trascicante il suo passo è la stanchezza di una vita ridondante, prevedibile e abitudinaria. A poche ore dal suo pensionamento, cosa rimane ancora, in quell' ultima piovosa nottata normanna, all'anziano commissario (Gabriele Lavia), se non consumare stancamente i soliti rituali, cianciare contro il giovane poliziotto Antoine (Enrico Torzillo) e bere gli ultimi caffè amari?

Sarebbe trascorsa così la nottata se in commissariato non fosse entrata una donna (Federica Di Martino) chiedendo di essere arrestata perchè autrice dell' omicidio del marito, avvenuto dieci anni prima ed erroneamente archiviato come suicidio. La gamba fa troppo male al commissario e quel maledetto termosifone non ne vuol sapere di scaldarsi. Poi domani sarà in riposo e subito dopo in pensione. Non è proprio il caso di occuparsi di una questione spinosa che lo avrebbe rigettato dentro una serie infinita di pratiche burocratiche, propedeutiche alla riapertura del caso. Meglio se la donna ritorna domani: troverà il nuovo commissario. No, non è possibile: a pochi minuti dalla prescrizione della pratica la donna esige di essere riconosciuta colpevole, facendo appello ai doveri inprocrastinabili a cui deve attenersi il commissario.

Quando la voce della gravità ci chiama non possiamo ignorarla: è una voce stonata che disturba e stride da dentro e a noi non rimane che riconoscerla, accettarla e abbandonarci in essa. Metafora dell'umana e personale essenza, la gravità gorgoglia dalla profondità dei nostri abissi, esplorando i quali ritroviamo il nostro nucleo e le leggi che ci governano. Perchè le mani con le quali rimaniamo ostinatamente aggrappati ad un cornicione, per opporci all'attrazione dal basso, prima o poi cederanno.

Per troppo tempo la donna è rimasta ancorata a una versione illusoria e fittizia della realtà, finchè le sue mani non hanno ceduto e nel suo lasciarsi andare ha trovato la sua pace nell'autodenunciarsi. Quella pace che invece non trova il commissario, recalcitrante al cedere alla "sua" gravità, ostinatamente aggrappato alle proprie nevrosi. Il rituale diviene così, per l'anziano commissario, strumento per non sentire nè sentirsi: egli disperde energie in false priorità, dentro un girare a vuoto tra corse alla finestra per inveire contro i passeggeri dei treni notturni e ossessivi controlli a un termosifone che non si accende.

L'attenzione registica di Lavia si sostanzia nella modulazione del linguaggio espressivo del corpo dei personaggi: la stanchezza e ruvidità somatica del "suo" commissario si fondono e richiamano ad una stanchezza e indifferenza emotiva. Egli non sembra più provare vibrazioni per la vita, attorcigliato attorno ai suoi contrappesi trascura il dramma altrui che spesso diviene intralcio alla sua non vita. Ma nel girare intorno a se stessi senza raggiungerci ci si smarrisce. Particolarmente denso il momento in cui il commissario chiede al giovane Antoine assicurazioni sulla propria esistenza.

Anche la donna, che arriva in punta di piedi, presenta una propria lentezza espositiva e corporea, ma è una lentezza diversa, centrata e ben dosata, di chi non corre a vuoto e chiede di essere lasciata "cadere".

Ad infrangere la ritmica dei due protagonisti è la leggerezza, quasi ingenua, della figura di Antoine, allegoria di un animo non ancora inasprito dalle vicissitudini della vita. Dalle convincenti prove attoriali complessive, emerge l'accuratezza recitativa di Lavia nell'incarnare l'anima e i tormenti di un uomo consumato da una vita in bianco e nero e ancora privo della propria centratura. La policromia interpretativa dello stesso Lavia ha permesso, inoltre, di alleggerire alcune ridondanze drammaturgiche rintracciabili nel suo personaggio. Semplice ma evocativo l'allestimento scenico di Alessandro Camera rappresentante l'asettico interno di un commissariato, stipato di dossier e fascicoli maleodoranti di burocrazia.

Accettabile riscontro di pubblico considerando l'orario pomeridiano infrasettimanale, per un lavoro teatrale convincente e prezioso.

Federica Di Martino sulle ali della gravità con Gabriele Lavia

Di Elena D'Alessandri - 09/11/2021



Federica Di Martino, classe '73, è in scena in questi giorni e fino al prossimo 14 novembre al Teatro Quirino di Roma, insieme a suo marito, Gabriele Lavia, che ne cura anche la regia – con **“Le leggi della gravità”**, ispirato all’omonimo romanzo di Jean Teulé.

Cosa vi ha orientato nella scelta di questo testo?

Tutto è iniziato con la visione di un film francese che ci ha appassionato moltissimo, la trasposizione cinematografica del romanzo “Les lois de la gravité”, di Jean Teulé, finora mai tradotto in italiano. La lettura del romanzo ci ha così fatto scoprire che la figura del coprotagonista è una figura maschile, a differenza di quanto visto nel film in cui era interpretato da una figura femminile. E’ così che io e Gabriele abbiamo deciso di farlo insieme. Inizialmente, abbiamo pensato ad uno spettacolo da portare in scena in un festival, trattandosi di uno spettacolo piccolo, con soli tre attori. Avevamo una tournée di date, da febbraio a maggio 2021, poi saltata a causa della seconda ondata del Covid. Abbiamo quindi debuttato a giugno a Torino: questa elasticità produttiva è stata possibile proprio perché si trattava di uno spettacolo ‘sostenibile’. Lo spettacolo peraltro è ‘nato’ proprio in piena pandemia e il fatto che io e Gabriele fossimo congiunti – e che lui curasse anche la regia – ha reso il tutto molto più semplice.

E proprio a proposito di Covid, come ha vissuto la lunga pausa imposta dalla pandemia?

Il primo lockdown, al di là della sua profonda drammaticità, è stato quasi gradevole. Io e Gabriele ci siamo trovati a riscoprire la dimensione casalinga, una vita domestica fatta di studio, film e pasti a casa. Nella difficoltà generale siamo anche riusciti a lavorare un po’: lui ha curato una regia lirica, poi nell’estate 2020 abbiamo portato in scena Medea a Taormina e, successivamente, al Teatro Vascello di Roma prima delle nuove chiusure. La seconda ondata è stata invece molto più provante, con il lavoro che si ferma di nuovo e l’incertezza crescente verso la fine dell’emergenza. Una situazione che non ti sorprende più ma ti amareggia tanto.

Come è per lei vivere e lavorare in coppia?

In verità sono solo pochi anni che abbiamo iniziato a lavorare insieme. Soprattutto nei primi 10 anni ho tentato di mantenere ben distinti i percorsi affettivi e professionali, anche per avere un maggiore equilibrio. È stato complesso riuscire ad arrivare ad una serena collaborazione di coppia, soprattutto venendo da percorsi e storie tanto diverse. Di me dicono che io sia una buona attrice, alcuni eccellente, Gabriele è invece un pezzo di storia del teatro del nostro tempo.

Come è iniziata la sua carriera artistica? Calcare il palco era un sogno nel cassetto sin dall’infanzia?

In verità io volevo fare la ballerina professionista, classica. Tuttavia, sono una ‘maniaca della perfezione’ e sapevo di non avere il ‘corpo perfetto’. Così, proprio con la danza, all’età di 15 anni ho conosciuto una compagnia di teatro amatoriale di Ortona a Mare. Mi è stato quindi chiesto di andare a vedere se la cosa potesse interessarmi... e così, tra i 15 e i 18 anni abbiamo portato in scena anche titoli molto ambiziosi! Poi l’esame in Accademia è stato quasi un caso, a seguito di un viaggio a Roma per un problema di salute: il medico aveva lo studio proprio dietro L’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica Silvio D’Amico. Nel frattempo, avevo comunque fatto 10 esami a giurisprudenza perché non credevo proprio che potessero prendermi e invece... terminati gli studi, non appena diplomata, ho subito iniziato a lavorare, prima con Luca Ronconi, poi con Giuseppe Patroni Griffi...

Tornando allo spettacolo – atto unico di 90 minuti, in scena al Teatro Quirino di Roma fino al 14 novembre – che importanza ha il tempo?

Il tempo nel nostro spettacolo è fondamentale. La protagonista arriva infatti in commissariato la notte prima che il delitto cada in prescrizione. Un orologio è sul palco a scandire il trascorrere delle ore: lo spettacolo si apre alle 22.15 e il sipario cala allo scoccare della mezzanotte!

Qual è il ruolo della donna in questo spettacolo?

Lo spettacolo tratta un tema cruciale e particolarmente attuale, quello del femminicidio, offrendo una prospettiva diversa, quella di una donna che si è vendicata dei torti subiti.

Teatro Quirino, Gabriele Lavia si confronta con “Le leggi della gravità”



Ancora pochi giorni, fino al 14 novembre, per seguire dal vivo Gabriele Lavia e la compagna e attrice Federica Martino al teatro Quirino di Roma in “Le leggi della gravità”, protagonisti di questo spettacolo contemporaneo tratto dal romanzo di Jean Teulé “Le lois de la gravité” (Le leggi della gravità) che apre la stagione della storica sala di Fontana di Trevi.

Un atto unico di un’ora e mezza concepito e diretto dallo stesso Gabriele Lavia, grande estimatore del romanziere e sceneggiatore francese. La pièce narra la storia di una donna che una notte di cattivo tempo va al commissariato del suo quartiere e confessa l’assassinio del marito avvenuto una decina di anni prima: dichiarando, invece, di averlo spinto-lei-giù dal balcone, poco prima che il caso andasse in prescrizione.

In una nota di regia, Lavia racconta: «Una notte di freddo e di pioggia. A Le Havre, in Normandia. Una donna entra in un commissariato .C’è un vecchio commissario che sta per andare in pensione. La donna viene ad autodenunciarsi. Ha ucciso il marito dieci anni prima. Lo ha spinto giù dal balcone, undicesimo piano. La legge di gravità è ineludibile. Nove e ottantuno metri al secondo. Ma la legge di gravità dell’essere “esseri umani” qual è? Alla legge fisica di gravità non si può sfuggire. Ma a quella metafisica? A quella dell’essere umano? La legge non misurabile dell’amore, del dolore, della rabbia, del senso di colpa, del fallimento, della incertezza dell’essere, non è meno ineluttabile dei nove e ottantuno metri al secondo. L’uomo cade nella vita. Cade nel suo dolore, come cade nella felicità e nel successo. L’uomo cade, precipita nel fallimento (da fallere, cadere) e fa male. In una notte freddissima un uomo e una donna prendono coscienza delle loro cadute. Ma vivere forse è la presa di coscienza dei propri “dolorosi” fallimenti»

Effimera presenta al Teatro Quirino di Roma sino al 14 novembre

“Le leggi della gravità”

adattamento e regia di Gabriele Lavia

Atto unico dal romanzo di Jean Teulé “Les lois de la gravité”

con Gabriele Lavia Federica Di Martino Enrico Torzillo

scene Alessandro Camera

costumi Andrea Viotti

musiche Antonio Di Pofi

luci Giuseppe Filipponio

TV e RADIO

01-11-21 RAINEWS24
Servizio con interviste



04-11-21 SkyTg24
Servizio con interviste



07-11-21 RAITRE
Tg3 Chi è di scena



01-11-21 RAIUNO
Oggi è un altro giorno



01-11-21 RAI5
Speciale sullo spettacolo



01-11-21 SAT2000
RETROSCENA



30-10-11 RADIO24
Il Cartellone



04-11-21 RADIO VATICANA
Tredici e Tredici

